


LA CRISI DELLA NATALITÀ E LE RIFORME

LA MINA DEMOGRAFICA SPACCA L'ITALIA E L'AUTONOMIA SALVERÀ SOLO IL NORD

di PIETRO SPIRITO

Gli scenari futuri della autonomia differenziata, già di per sé peggiorativi per le regioni meridionali, diventeranno

no ancora più complessi per effetto della profonda trasformazione demografica in corso, non solo nel Sud ma nell'intera Italia. Le previ-

sioni demografiche dell'Istat al 2030 per provincia (e quelle regionali al 2070) descrivono uno scenario in contrazione per l'inte-

ro Paese. Molto allarmante è quanto emerge per le province del Mezzogiorno, tanto da delineare un vero e proprio inverno demografico.

a pagina IV

EMERGENZA NATALITÀ, DEL WELFARE E DELLA PREVIDENZA

In presenza di una stabilità dei tassi di natalità, sono i flussi migratori a fare la differenza; flussi che saranno ancora più significativi ad autonomia differenziata realizzata pienamente

CRISI DEMOGRAFICA E AUTONOMIA IL DOPPIO CHOC CHE SPACCA L'ITALIA

Le peggiori prestazioni nei servizi collettivi offerte dalle regioni del Sud accelereranno lo svuotamento demografico e favoriranno ancora di più le migrazioni dei giovani

di PIETRO SPIRITO

Gli scenari futuri della autonomia differenziata, già di per sé peggiorativi per le regioni meridionali, diventeranno ancora più complessi per effetto della profonda trasformazione demografica in corso, non solo nel Sud ma nell'intera Italia. Le previsioni demografiche dell'Istat al 2030 per provincia (e quelle regionali al 2070) descrivono uno scenario in contrazione per l'intero Paese.

Molto allarmante è quanto emerge per le province del Mezzogiorno, tanto da delineare un vero e proprio inverno demografico. Buona parte del Sud (soprattutto Calabria e Sicilia) sarà caratterizzato da una drastica contrazione della popolazione attiva, ossia quella compresa nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni.

Questa tendenza è stata analizzata all'Istat ancor prima di considerare gli impatti della autonomia differenziata sulle dinamiche di mobilità dei cittadini sul territorio. Il trend è cominciato da tempo. Marco Esposito, gior-

nalista e saggista, lo ha analizzato recentemente nel libro "Vuoto a perdere. Il collasso demografico. Come invertire la rotta", Rubbettino 2024.

Il Mezzogiorno non si è desertificato di giovani per caso. Svuotare il Sud è stata la risposta italiana, tanto istintiva quanto errata, al declino demografico nazionale. La fuga verso il Nord o verso l'estero, la precarietà occupazionale, la carenza di un sistema di welfare efficace sono tra le principali cause dell'invecchiamento della popolazione e della bassa natalità nel Sud. Il collasso demografico si affronta metten-



RUBBETTINO

Quotidiano

28-05-2024

Pagina 1+4/5

Foglio 2 / 3

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

do a punto un piano strategico condiviso da tutte le parti politiche, perché dovrà durare al di là delle sorti del singolo governo, con una visione che tenga insieme gli obiettivi e alimenti le speranze di ciascun territorio, cancellando le storture attuali.

Con l'autonomia differenziata accadrà esattamente il contrario. Le peggiori prestazioni nei servizi collettivi offerte dalle regioni meridionali accelereranno ulteriormente lo svuotamento demografico, favorendo le migrazioni interne dei giovani, non solo verso le regioni settentrionali, ma anche verso l'estero.

Prima ancora di stimare gli effetti della autonomia differenziata, la riduzione di popolazione avrà intensità territoriale diversa: molto più forte nel Mezzogiorno - dove dovrebbe calare di oltre il 10%, con quasi 1,4 milioni di persone in meno, mentre sarà decisamente minore nel Centro-Nord, dove sarebbe intorno al 4,1% (circa un milione di persone). Tra le prime 30 province con maggiore crollo del peso della popolazione in età attiva, ben 26 appartengono al Mezzogiorno. Di contro, le 55 province a "maggior tenuta" sono quasi tutte nel Centro-Nord.

In presenza di una stabilità dei tassi di natalità, sono i flussi migratori a fare la differenza, e saranno ancora più significativi ad autonomia differenziata realizzata pienamente. Negli ultimi anni l'Italia centro-settentrionale ha segnato tassi positivi, anche se fortemente decrescenti nel tempo. Nel Mezzogiorno, invece, nel periodo 2012-2021 si sono registrati tassi negativi. Anche per il prossimo decennio questo trend non muterà.

Tale situazione rischia di far piombare il Mezzogiorno in una doppia spirale del sottosviluppo: la prima riguarda gli attuali livelli di crescita, in quanto i territori meno sviluppati agiscono come leva per l'uscita di popolazione attiva in cerca di opportunità. Ma c'è anche una seconda componente, relativa all'ulteriore avviamento dei livelli di sviluppo connessi alla perdita di popolazione attiva. L'autonomia differenziata farà il resto.

Secondo una stima dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne - a parità di altre condizioni - per il solo effetto demografico il Mezzogiorno entro il 2030 perderebbe 0,6 punti percentuali di valore aggiunto pro-capite, a fronte di un guadagno medio di oltre 8 punti

del Nord-ovest, di 6 punti del Nord-Est, e di un più modesto guadagno di 0,2 punti percentuali dell'Italia centrale. In ben 25 province del Sud su 38 ci sarebbero contrazioni anche molto marcate del prodotto pro-capite per effetto dei processi migratori.

A differenza degli anni Cinquanta e Sessanta dello scorso secolo, quando gli imponenti flussi migratori meridionali erano rimpiazzati dall'elevata natalità di questi territori, oggi, senza concreti interventi di riequilibrio, si rischia una desertificazione del Mezzogiorno, che diverrebbe di fatto un'area spopolata, oltretutto con una piramide dell'età fortemente squilibrata verso le fasce anziane.

I numeri di lungo periodo sono molto eloquenti. Da qui al 2070 c'è il pericolo che il Sud possa registrare 6,6 milioni di residenti in meno, di cui 6,1 nella classe di età 15-64 anni, con un indice di vecchiaia (il rapporto tra il numero degli over 64 e quello degli under 15) che da 164 passerebbe a 334, superando nettamente quello del Nord, fermo a quota 272.

Questi dati, che rischiano di essere ancor di più accentuati dalla dinamica dettata dalla autonomia differenziata, determineranno il crollo della base occupazionale e produttiva delle regioni meridionali, con un calo drammatico nella tenuta dei conti pubblici che si rifletterà sul residuo fiscale che resterà nella disponibilità delle regioni meridionali. Si sta innescando una spirale recessiva, che, per essere evitata, richiederebbe interventi di drastico miglioramento nella rete dei servizi collettivi nelle regioni meridionali. Insomma, uno scenario in drastica opposizione rispetto agli interventi che saranno determinati dalla autonomia differenziata.

Senza politiche attive sul fronte demografico, tutti gli altri interventi rischiano di essere inadeguati. Esistono tendenze di lungo periodo che vanno attentamente considerate, e contrastate, per evitare ulteriori logoramenti della società meridionale. Questo trend, unito alla implementazione della autonomia differenziata, che peggiorerà ulteriormente l'assetto sociale ed economico del Mezzogiorno, richiede uno sforzo straordinario per rideterminare l'insieme delle politiche pubbliche. Servirebbero per davvero i Livelli essenziali delle Pre-

stazioni (LeP) in campo, prima ancora di parlare di autonomia differenziata. In questo modo si può constatare il declino industriale e l'inverno demografico nelle regioni meridionali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833



RUBBETTINO

Quotidiano
28-05-2024
Pagina 1+4/5
Foglio 3 / 3

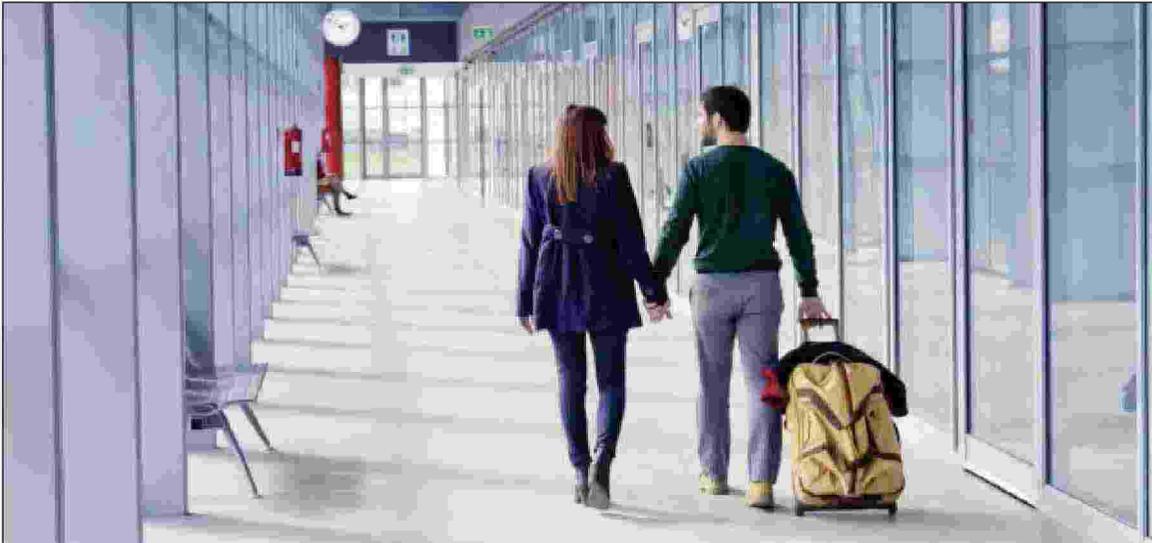
il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it



Culle vuote e giovani in partenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833